

Giovedì Santo, nella Cena del Signore.

“Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»”.

(Giovanni 13,1-15)

Carissimi amici,

oggi viviamo la gioia di immergerci nel Triduo Pasquale celebrando la Cena del Signore: essa è l’avvenimento nel quale giustamente noi preti ricordiamo l’istituzione del sacerdozio (*anche se quella che chiamiamo “Ultima Cena” mi pare si possa definire come “Prima Cena”, vista la novità*).

A dire il vero non esiste un vero e proprio “sacerdozio cristiano”, in quanto l’unico e sommo sacerdote è Cristo, il quale si è conquistato tale dignità con la sua passione, morte e risurrezione, al massimo i “sacerdoti - preti” partecipano del suo sacerdozio santo, ma nulla di più!

E’ bene evitare il rischio di pensare, anche solo lontanamente, che in quanto ministri noi preti operiamo di nostra iniziativa nell’Economia Divina, mentre sappiamo bene che è solo merito della Grazia se possiamo umilmente presentare le richieste nostre e del popolo al Padre Celeste.

Detto questo in estrema sintesi, vorrei ora in questo scritto tentare di rispondere alle tante persone che mi contattano chiedendomi com’è possibile che il sottoscritto, ancora oggi, continui ad essere un prete felice, innamorato della vita, nonostante le traversie che da qualche tempo attraversano le mie giornate: sinceramente me lo sono chiesto anche io e riflettendoci un poco provo a rispondere.

Del resto, leggere la mia esperienza di vita alla luce di questo periodo liturgico, è molto salutare dal punto di vista spirituale, ed aiuta ad affrontare le difficoltà sapendo che Gesù per primo è passato attraverso l’esperienza del dolore, rendendolo però fecondo di salvezza per tutti: ad esso bisogna unirsi!

Andando per sommi capi, a mio parere, cinque sono le disposizioni dell’animo che mi hanno permesso di mantenere la fondamentale pace del cuore, e ve lo dico in tutta umiltà, perché anche con questi cinque tesori non è mica stato sempre facile attraversare le alterne vicende senza faticare un pochino!

a) **La tranquillità della coscienza:** ecco qua l’atteggiamento di base, senza il quale tutto il resto cade rovinosamente su se stesso; sarebbe impossibile per me (*come per qualsiasi altra persona in possesso della retta ragione*) poter mantenere la calma interiore, se davvero dovessi fare il conto con l’assurdità di un comportamento a-morale (*ovviamente inesistente nella realtà*), tanto estraneo quanto contrario alle peculiarità dell’essere a completo servizio di Dio e dei fratelli.

Del resto, in sede di “processi civili” (*mi permetto la virgolettatura in quanto un processo in realtà non l’ho ancora visto*) gli stessi giudici hanno scritto che l’accusa si fonda soltanto su dichiarazioni: purtroppo quando in un sistema giuridico non si ha il diritto di confrontarsi con chi emette accuse (*non provate*) e al contempo si garantisce il certificato di infallibilità “a priori” a qualcuno solo perché così si fa prima a celebrare un processo, non ci si può certo aspettare di vedere qualcosa di “normale”.

b) **La Fede:** è quanto mai importante poter sentire la presenza rassicurante di Dio in ogni istante della giornata, specie quando umanamente la situazione appare davvero insostenibile, priva di senso, drammaticamente incomprensibile ad ogni metro di giudizio razionale: soltanto la Sua vicinanza può donare la capacità di far fronte a giornate pesanti e non sentirsi mai in balia del male.

In fondo ammetto di essere un grande “privilegiato” perché, a differenza di chi affronta questi percorsi destrutturanti senza la fede, ho sempre avuto la gioia di sapere che ho a disposizione tutti i mezzi della Grazia di Dio, con i quali certamente si può sempre trovare la luce necessaria per illuminare le tenebre dell'errore, apparentemente dominanti.

c) **Gli Amici:** talvolta mi domando anche come avrei potuto affrontare questo impervio cammino senza una comunità parrocchiale vicina e tantissimi amici pronti a condividere la situazione avversa (*già la sera dell'arresto, fuori dal carcere di Chiavari, c'era chi pregava*); certe esperienze sono umanamente vivibili soltanto se partecipate dagli altri, condivise con trasparenza in tutta la loro concretezza.

Nel mio pellegrinaggio da un carcere all'altro ho potuto incontrare tante persone sole, sconfortate, questo perché alla base di tutto c'era stato un trauma dovuto ad un abbandono affettivo, alla perdita di familiari ed amici, senza che esse potessero così contare su qualcuno con cui condividere il dolore.

d) **Il Perdono:** quanto è liberante perdonare sempre tutti, non serbare rancore; quando si perdona chi agisce male (*senza però dimenticare di correggerlo con carità*) si acquisisce una tale serenità da restare praticamente inattaccabili da parte del demonio, il quale invece vive per sua natura sentimenti di vendetta e di odio. Ogni tanto lo sapete mi sono concesso (*e mi concedo ancora*) un poco di ilarità di fronte alle situazioni paradossali che incontro, anche per sdrammatizzare un po' le cose, ma di certo l'unica vittoria a cui ambisco è la conversione del cuore di chi vive male, lontano dalla verità, dall'amore.

e) **La Pazienza:** l'ho messa in fondo alla lista, ma certo non è l'ultima, anzi, essa permea tutti gli altri atteggiamenti: il termine “pazienza” ha origine dal latino “patire” e a sua volta dal greco “pathein”, parola riferita concretamente al dolore corporale e spirituale: quindi la pazienza un po' deve far soffrire!

La virtù della pazienza permette di controllare bene l'angoscia, la depressione, l'amarrezza provocata dai problemi e dolori quotidiani e rinsalda nella persona la volontà di operare sempre per il bene. Le Sacre Scritture inoltre ci parlano di questa virtù in tanti passi, mi limito a ricordarne uno emblematico che troviamo in S. Pietro: *“mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità (II Pietro 1, 5 e ss.)”*.

Ecco cari amici quali sono gli atteggiamenti basilari di questo mio percorso di crescita, potrei scrivere ancora molte altre cose ma mi fermo qua, anche perché tante situazioni vissute quotidianamente credo debbano restare nel silenzio del mio cuore, sarebbero probabilmente incomprensibili da parte di chi non conosce i percorsi dell'amministrazione della giustizia e del trattamento carcerario.

A suo tempo però si alzeranno alcuni “veli” e ci sarà sicuramente la possibilità per confrontarci insieme, per adesso la priorità resta quella di attraversare quest'ultima parte del percorso di ingiusta espiazione-pena e conservare la pace del cuore a cui accennavo sopra.

L'ultimo pensiero lo dedico, come spesso mi piace fare, a Maria Santissima, la nostra mamma onnipotente per Grazia, la cui presenza delicata e puntuale è sempre stata per me, come per ogni cristiano che desidera sempre disporre bene della sua vita di fede, la sicurezza nei momenti di difficoltà e nelle scelte importanti della vita: a Lei chiedo protezione, conforto e sane ispirazioni.

Ci accompagni tutti anche S. Vincenzo Ferreri, la cui memoria quest'anno coincide felicemente con la Domenica di Pasqua, lui di difficoltà nella vita ne ha incontrate parecchie, vivendo in un periodo a dir poco turbolento della storia, quando si era costretti a dover persino identificare il Papa legittimo.

Vi abbraccio nella gioia piena del Cristo che ha scelto di non lasciarci soli, volendo restare presente nell'Eucarestia fino alla fine del mondo e vi auguro di vivere questo Triduo Pasquale con l'intensità e la profondità che merita, per annunciare Domenica prossima la definitiva vittoria di Cristo sulla morte e la riapertura del Paradiso, che era stato chiuso al tempo del peccato originale.

Con affetto immutato, Vostro, *don Luciano*.